

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317197

ISSN 2035-794X

numero 14, giugno 2015

**"One Hell of a Gamble".
John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili.
Novembre 1962-Novembre 1963**

Pier Francesco Galgani

DOI: 10.7410/1161

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

RiMe 14

Marzia Rosti	5-15
<i>Presentazione</i>	
Cristina Scatamacchia	17-37
<i>I pacifisti della rivista Liberation e il movimento del dissenso negli Stati Uniti, 1963-1973</i>	
Daniela Vignati	39-58
<i>Kennedy e la Nuova Frontiera della guerra fredda: alle origini della distensione</i>	
Pier Francesco Galgani	59-81
<i>"One Hell of a Gamble". John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili. Novembre 1962-Novembre 1963</i>	
Luigi Guarnieri Calò Carducci	83-104
<i>"La insurrección permanente": gli anni Sessanta nella saggistica di Mario Vargas Llosa</i>	
Benedetta Calandra	105-122
<i>"We Cannot Remain Silent". La società civile statunitense di fronte ai golpes latinoamericani (1964-1975)</i>	
Tiziana Bertaccini	123-139
<i>"México para los chilenos y Chile para los mexicanos". Le relazioni Messico-Cile (1970-1973)</i>	
Maria Rosaria Stabili	141-165
<i>Cile 1970-1973. Allende, la Unidad Popular, il golpe</i>	
Claudia Borri	167-184
<i>La memorialistica politica cilena tra rievocazione del golpe e denuncia delle interferenze statunitensi</i>	
Laura Scarabelli	185-202
<i>Impuesto a la carne di Diamela Eltit: etica, estetica e politica della corporeità</i>	

Forum

Maria Grazia Rosaria Mele – Luigi Serra – Giovanni Serreli	205-215
<i>Coast View: sulla rotta di Marco Antonio Camos</i>	

“One Hell of a Gamble”. John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili. Novembre 1962 - Novembre 1963

Pier Francesco Galgani
(Università degli Studi di Firenze)

Riassunto

Dopo la crisi dei missili, malgrado il mondo avesse appena sfiorato un possibile conflitto atomico, la tensione tra Washington e l'Avana rimase costante e non terminò nemmeno con l'assassinio di JFK. Tra l'ottobre 1962 e il novembre 1963, le 90 miglia che separano la penisola della Florida dalle spiagge di Cuba furono testimoni di un coacervo di trame e complotti: dai piani per sabotare e abbattere il governo di Fidel Castro, fino al suo possibile assassinio, a tentativi di dialogo e riavvicinamento. Strategie contraddittorie dettate da considerazioni geopolitiche, ma anche da semplici esigenze di natura politico-elettorale.

Parole chiave

JFK; Fidel Castro; Crisi dei missili; complotti e tentativi di dialogo.

Abstract

After the missile crisis, despite the world had barely touched a possible nuclear war, the tension between Washington and Havana remained constant and did not end even with the assassination of JFK. Between October 1962 and November 1963, the 90 miles that separate the Florida peninsula from the beaches of Cuba witnessed a patchwork of plots and conspiracies: the plans to sabotage and overthrow the government of Fidel Castro, until his possible murder, to attempts at dialogue and rapprochement. Contradictory strategies dictated by geopolitical considerations, but also from simple electoral needs.

Keywords

JFK; Fidel Castro; Missile Crisis; conspiracies and attempts at dialogue.

1. L'accordo per la conclusione della crisi. - 2. L'impegno a non invadere Cuba. - 3. JFK e Cuba prima della crisi: la Baia dei Porci, l'Alleanza per il Progresso e l'operazione Mongoose. - 4. L'infiltrazione comunista in America Latina: il caso cubano e brasiliano. - 5. JFK e Cuba - novembre 1962/novembre 1963. Tra complotti e negoziati. - 6. Conclusioni. - 7. Bibliografia. - 8. Curriculum vitae.



Washington 22 ottobre 1962, 7.00 pm.

«Buona sera cari concittadini». John Kennedy fissò la telecamera. Il viso tirato. «Questo governo» pausa «come promesso» altra pausa «ha mantenuto una stretta sorveglianza sulle manovre sovietiche a Cuba. «Nelle scorse settimane» pronunciò “scorse” con la cadenza nasale di Boston, «prove inoppugnabili hanno mostrato che in quell’isola prigioniera sono state allestite rampe di missili pronti a essere lanciati verso gli Usa». L’Ufficio Ovale era uno studio televisivo. Fili elettrici ovunque, i mobili spostati per far spazio alle telecamere e alle luci. Uno sfondo scuro, insieme alla bandiera presidenziale, era dietro JFK. Allertati da ore di annunci che ricordavano l’orario del discorso, più di 100 milioni di americani, l’audience più elevata mai registrata, accesero la televisione. L’ansia palpabile, tutti sapevano cosa accadeva e, soprattutto, temevano potesse accadere. Kennedy parlava in modo pacato e niente lasciava trasparire i dubbi e ripensamenti dell’ultima settimana. Suo obiettivo era l’appoggio degli americani per mettere all’angolo il rivale al Cremlino, Nikita Kruscev. La crisi poteva terminare solo se i missili fossero stati ritirati. «Sarà politica di questa nazione considerare ogni missile nucleare, lanciato da Cuba, contro qualsiasi nazione dell’emisfero occidentale come un attacco dell’Urss agli Stati Uniti e, come tale, comporterà una risposta contro l’Unione Sovietica». Iniziavano i tredici giorni della crisi di Cuba, il momento di maggior tensione della Guerra Fredda.

1. *L'accordo per la conclusione della crisi*

Ma come terminò la crisi iniziata così drammaticamente? Con un accordo tra John Kennedy e Nikita Kruscev per il ritiro dei missili a Cuba e l'analogo smantellamento di missili americani Jupiter, in Turchia, operativi solo da aprile 1962. All'epoca, il *do ut des* tra Mosca e Washington non fu rivelato: dallo scambio di lettere, reso noto, emerse un accordo di natura diversa: il ritiro dei missili in cambio dell'impegno americano a non invadere l'isola. Come disse il ministro della Giustizia Robert Kennedy all'ambasciatore sovietico, Anatoly Dobrynin, la sera del 27 ottobre, gli Usa non potevano impegnarsi pubblicamente a ritirare i missili Jupiter in Turchia, perché erano il risultato di un accordo Nato, ma, la questione avrebbe potuto essere discussa in seguito. Così avvenne. Lo scambio non fu però il risultato di una decisione presa sull'onda dell'emozione, ma fu il punto di arrivo di una valutazione iniziata in agosto, quando l'intelligence apprese dell'invio di aiuti militari sovietici a Cuba, non esclusi missili a corto e medio raggio. Il 23, alla Casa Bianca, di fronte a JFK, al segretario alla Difesa Robert McNamara, al segretario di Stato Dean Rusk, al consigliere per la Sicurezza McGeorge Bundy, il direttore della Cia, John McCone, menzionò il possibile scambio tra missili sovietici e missili Jupiter in Turchia e Italia. Per McNamara erano poco utili (e potevano rientrare in uno scambio) ma la loro rimozione creava problemi politici con gli alleati¹. Nella direttiva presidenziale, NSAM 181², JFK chiese ai collaboratori di studiare l'eliminazione degli Jupiter dalla Turchia. Ma torniamo alla crisi. Il giorno del colloquio Kennedy-Dobrynin, Washington, in risposta ad una lettera sovietica, inviò una nota in cui si impegnava a non invadere Cuba, in cambio del ritiro dei missili. Ma, in chiusura, offriva la disponibilità ad un percorso per ridurre le tensioni tra Mosca e la Nato, aprendo allo smantellamento reciproco dei missili³.

2. *L'impegno a non invadere Cuba*

L'impegno non fu mai ufficializzato in una intesa formale. A inizio novembre, la Casa Bianca rifiutò la proposta dell'ambasciatore all'Onu, Adlai Stevenson, di concludere un accordo in Consiglio di Sicurezza per metterlo nero su bianco⁴.

¹ “Meeting with President Kennedy”, 23 agosto 1962, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X, in <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d385>> (16 giugno 2015).

² “National Security Action Memorandum No. 181”, 23 agosto 1962, <https://www2.gwu.edu/~nsarchiv/nsa/cuba_mis_cri/620823%20Memorandum%20No.%20181.pdf> (1° giugno 2015).

³ “Telegram From the Department of State to the Embassy in the Soviet Union”, 27 ottobre 1962, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v06/d67>> (16 giugno 2015).

⁴ S. Rabe, “After the Missiles of October: John F. Kennedy and Cuba, November 1962 to November 1963”, pp. 714-726, <<http://www.jstor.org/stable/27552142>> (16 giugno 2015).

Perché? Lo spiegò JFK il 20 novembre⁵. Annunciò che, dopo aver rimosso i missili, Mosca aveva acconsentito ad eliminare anche i bombardieri Iliuscin 28, ottenendo la rimozione della quarantena navale a Cuba, decisa dopo il 22 ottobre. Poi, ad una domanda sulla possibilità di una invasione dell'isola, JFK non assunse un obbligo preciso. Precisò che se Mosca e l'Avana desideravano che gli Usa si impegnassero a non attaccare Cuba, questa avrebbe dovuto sottostare ad alcune condizioni: *in primis*, dal suo territorio doveva essere eliminata ogni arma offensiva e poi l'isola non doveva essere base di esportazione della sovversione comunista nell'emisfero occidentale. Il giorno dopo, in una riunione del National Security Council (Nsc), Kennedy fu più esplicito: gli Usa si sarebbero riservati il diritto di invadere Cuba se fosse stata fonte di azioni di guerriglia comunista in altre nazioni dell'America Latina e se vi fossero state reintrodotte armi offensive. Quel giorno, in una lettera a Kruscev, ribadì che se le condizioni poste a Cuba fossero state rispettate, non si doveva temere una nuova invasione⁶. Il 29 novembre, JFK incontrò Anastas Mikoyan, vice di Kruscev, e anche allora si rifiutò di impegnarsi in un accordo formale. Gli Usa non volevano attaccare Castro, ma non l'avrebbero messo nero su bianco per tutelare i propri interessi difensivi e geopolitici. Chi avrebbe assicurato Washington che, dopo aver accettato missili sovietici, Cuba non avrebbe permesso di fare lo stesso a Pechino? E poi, l'isola restava sempre una pericolosa fonte di sovversione comunista nell'emisfero⁷ e gli Usa non potevano restare inerti. Pur di evitarlo, Kennedy era disposto ad accettare truppe sovietiche a Cuba. Prima di vedere Mikoyan, JFK, all'Ex Comm (il comitato ristretto dell'Nsc che aveva discusso le modalità per superare la crisi), aveva sostenuto che in mancanza di un impegno a non invadere Cuba, era inevitabile che Mosca lasciasse le sue truppe per proteggerla. E questa, secondo il presidente, era una soluzione migliore di un "*non invasion pledge*", firmato con Castro. Anche perché, così facendo, gli Usa ne avrebbero rafforzato il morale e la capacità di resistenza⁸. La presenza di soldati sovietici a Cuba era il male minore. Ciò che era necessario scongiurare era che Cuba tornasse a essere un pericolo per Washington sia in termini di missili, sia come trampolino per la sovversione comunista in America Latina. In sostanza, malgrado i pericoli corsi, l'amministrazione Kennedy voleva mantenersi libera di agire contro Cuba ogni volta lo ritenesse necessario. Non solo, pur se, come ve-

⁵ J. F. Kennedy, "The President's News Conference", 20 novembre 1962, <www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=9020&st=&st1=> (16 giugno 2015).

⁶ J. F. Kennedy, "Message From President Kennedy to Chairman Khrushchev", 21 novembre 1962, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d202#fn3>> (16 giugno 2015).

⁷ "Memorandum of Conversation", 29 novembre 1962, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d218>>, (16 giugno 2015).

⁸ D. Coleman, *The Fourteenth Day*, p. 164.

dremo più avanti, JFK, nell'ultimo anno di vita, avviò importanti iniziative diplomatiche anche con Castro (dal trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari, alla linea rossa con Mosca etc.), volte a ridurre le tensioni della Guerra Fredda, non esitò, con grande cinismo, a pensare di usare Cuba come una spina nel fianco di Mosca, così come questa aveva sempre fatto con Berlino. Ne parlò con il primo ministro Harold Macmillan⁹ e poi il 22 gennaio 1963, all'Nsc: gli Usa dovevano essere pronti ad agire di nuovo a Cuba. Poteva essere utile sfruttarla, come i russi avevano fatto, in passato, con Berlino. Anzi, usare tale leva poteva permettere di ottenere risultati migliori di una risposta nucleare. Cuba poteva essere uno strumento per limitare le opzioni di Mosca¹⁰.

3. JFK e Cuba prima della crisi: la Baia dei Porci, l'Alleanza per il Progresso e l'operazione Mongoose

Con l'avvento di Fidel Castro, i rapporti Usa-Cuba subirono un graduale peggioramento. Dopo un periodo di attesa e quasi simpatia verso il giovane ribelle e gli uomini che combattevano contro Fulgencio Batista, dittatore impopolare, ben presto Casa Bianca e opinione pubblica cambiarono atteggiamento. Man mano che le scelte del nuovo governo mettevano in pericolo gli interessi americani, il presidente Dwight Eisenhower assunse adeguate contromisure. Il punto di non ritorno fu la riforma agraria che, nel maggio 1959, comportò l'esproprio, in cambio di indennizzi, di possedimenti di multinazionali americane come la United Fruit (già implicata nel colpo di stato in Guatemala del 1954). Washington criticò la decisione con una nota dell'11 giugno e, secondo quanto scrisse l'ex vice presidente Richard Nixon, in *“Six Crises”*, fu da allora che gli Usa iniziarono a organizzare complotti per abbattere il nuovo governo con l'addestramento di esuli anticastristi¹¹. L'anno dopo, Cuba si avvicinò all'Urss per ottenere aiuti economici, essenziali allo sviluppo, che Washington negava. Inizialmente, Mosca rispose con cautela, per timore di guastare il clima di cooperazione, seguito all'incontro di Camp David tra Eisenhower e Kruscev, ma, il fallimento del vertice di Parigi del maggio 1960, dopo l'abbattimento dell'U2 americano, indusse il sovietico ad allacciare relazioni diplomatiche con Cuba. La Casa Bianca rispose bloccando le importazioni di zucchero cubano e poi, a fine agosto, impose un blocco commerciale.

Da parte sua, John Kennedy, all'inizio, ebbe un atteggiamento possibilista verso la rivoluzione cubana. Era affascinato dall'immagine di “romantici guer-

⁹ L. Freedman, *Kennedy's Wars*, p. 227.

¹⁰ Notes of Kennedy's Remarks at the 508th Meeting of the Nsc, 22 gennaio 1963).

¹¹ L. Waldron, *Ultimate Sacrifice*, p. 317.

rieri della libertà” di Castro e del suo compagno Ernesto Che Guevara. Nel suo *Strategia di Pace*, del 1960, descrisse il leader cubano come «parte dell’eredità di Bolivar», chiedendosi se questi si sarebbe comportato in modo più razionale, qualora gli Usa non avessero appoggiato Batista «per tanto tempo e in modo acritico e se lo avessero accolto con più calore nell’ora del trionfo»¹². In privato disse:

Non so perché non abbiamo abbracciato Castro quando nel 1959 venne qui a chiedere aiuto...ce lo siamo inimicato e adesso ci scandalizziamo se i russi danno ai cubani ciò di cui hanno bisogno e fanno ciò che noi non abbiamo fatto.

Nell’apertura a Castro vi era anche altro. In particolare la sua attenzione verso i paesi che, dopo lunghe lotte, si liberavano dal giogo coloniale e riacquistavano la libertà. Due anni prima, in un discorso in Senato, il 2 luglio 1957, aveva esaltato la lotta per l’indipendenza dalla Francia dell’Algeria. Sostenne che la forza più dirompente era il desiderio dell’uomo di vivere libero e indipendente¹³. In Fidel e nei suoi vedeva proprio questo spirito. Man mano che le elezioni del ‘60 si avvicinavano cambiò idea. In ottobre, a Cincinnati, attaccò la Casa Bianca per aver ignorato gli avvertimenti sulla presenza di elementi comunisti nella cerchia di Castro. Questi aveva tradito la rivoluzione e intendeva trasformare l’isola in base per infiltrazioni comuniste in America Latina. Sempre in ottobre, si appellò agli esuli cubani per chiedergli di rovesciare Castro. Temeva una “*October Surprise*”, una invasione di Cuba, lanciata da Eisenhower, prima delle elezioni, che avrebbe estromesso il cubano, permettendo al rivale Richard Nixon di conquistare la Casa Bianca. L’amministrazione dell’ex generale non ebbe il tempo di attuare i suoi piani, ma essi erano in pieno svolgimento quando, a dicembre, JFK, già eletto, incontrò Eisenhower. Questi gli confermò ciò che sapeva: gli Usa fornivano aiuti a esuli anticastristi e ne addestravano un gruppo in Guatemala¹⁴. Nel lungo termine - disse Ike - Washington non può tollerare che Castro resti al potere¹⁵.

Da presidente, in nessun luogo Kennedy era deciso a creare una immagine positiva degli Usa più che in America Latina. I continui appelli di Castro ai popoli locali perché si liberassero dal giogo americano lo sfidavano a competere proponendo un messaggio di speranza che smentisse le accuse di imperialismo. Il 28 gennaio 1961, ebbe il primo briefing su Cuba. JFK, conscio del meccanismo avviato in Guatemala, chiese al capo di Stato Maggiore, Lyman Lemnitzer, le

¹² M. Beschloss, *Guerra Fredda*, p. 105.

¹³ I. Stoll, *JFK Conservative*, p. 46.

¹⁴ J. Castañeda, *Compañero*, p. 209.

¹⁵ R. Dallek, *JFK, una vita incompiuta*, p. 338.

probabilità di successo di una invasione¹⁶. Questi rispose che, date le forze di Castro, le probabilità di successo erano ridotte. Intervenne il direttore Cia, Allen Dulles, che si disse più ottimista. L'incontro si concluse con l'intesa che il governo avrebbe agito per evitare che Cuba divenisse base per la penetrazione comunista nell'emisfero, tuttavia doveva essere chiaro che gli Usa non erano contrari alle rivoluzioni democratiche volte a riforme sociali ed economiche nei paesi meno sviluppati. Un punto ribadito da Kennedy nel suo messaggio sullo Stato dell'Unione. JFK aveva molte remore all'abbattimento di Castro con una operazione coperta, perché avrebbe contraddetto le promesse della campagna presidenziale, secondo cui, in linea con il discorso del 1957, gli Usa intendevano stare al fianco delle nazioni emergenti. Ma, non poteva prescindere dai piani in essere. L'11 febbraio, Arthur Schlesinger gli ricordava i temi del 1960 e gli suggeriva di spiegare con un discorso ai latinoamericani cosa intendeva per solidarietà interamericana e per un comune progresso per libertà e giustizia sociale. Solo così era possibile contrastare la propaganda castrista e permettere lo sviluppo dell'emisfero¹⁷.

Sottoposto a pressioni contrastanti, JFK seguì una duplice strategia. Da una parte, il 13 marzo, lanciò il programma dell'Alleanza per il Progresso, per promuovere un'entente tra Usa e America Latina e garantire lo sviluppo economico, le istituzioni democratiche e la giustizia sociale, giocando sullo stesso piano ideologico del castrismo. Dall'altra, il 17 marzo, diede il la all'Operazione Zapata, ultima versione dell'invasione di Cuba con esuli anticastristi. Si raccomandò che non partecipasse nessun americano, per negare ogni coinvolgimento ed evitare critiche e accuse di tradimento degli ideali “terzomondisti”.

Entrambe le iniziative non ebbero gli effetti sperati. L'invasione di Cuba, il 17 aprile, alla Baia dei Porci, fu un fallimento: la volontà di evitare l'intervento Usa, per negarne il coinvolgimento, indusse JFK a respingere la richiesta di una efficace copertura aerea e gli invasori furono sopraffatti da Castro.

Anche l'Alleanza per il Progresso, impostata come nuovo Piano Marshall per l'America Latina, incontrò ostacoli: non riuscì né a creare una reale solidarietà interamericana, né a limitare l'influenza ideologica comunista di Cuba. Lo spiega bene un telegramma dell'ambasciatore in Messico Thomas Mann del 19 ottobre 1961¹⁸: le resistenze dei governi locali, non intenzionati a realizzare programmi progressisti (in cambio di finanziamenti americani), come la riforma

¹⁶ Memo on Cuba, 28 gennaio 1961, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d30>> (31 maggio 2015).

¹⁷ Memorandum to President Kennedy, 11 febbraio 1961, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d43>> (31 maggio 2015).

¹⁸ “Telegram From the Embassy in Mexico to the Department of State”, 19 ottobre 1961, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v12/d34>> (16 giugno 2015).

agraria, l'opposizione delle classi benestanti, pronte ad etichettare spinte per lo sviluppo dei più poveri come troppo radicali, i comunisti e simpatizzanti castristi, prevenuti contro ogni mossa americana.

Nei mesi successivi, l'amministrazione sarebbe stata assorbita da altri problemi, dall'incontro a Vienna tra JFK e Nikita Kruscev, da cui scaturì la crisi di Berlino, alla successiva costruzione del Muro. Ma, il problema di Cuba e della penetrazione comunista rimase sottotraccia. Il 5 maggio, un incontro dell'Nsc¹⁹ decise, malgrado la Baia dei Porci, di continuare gli sforzi contro Castro, con azioni coperte, senza escludere un nuovo intervento, isolando Cuba dal consesso delle nazioni latinoamericane, tramite l'Organizzazione degli Stati Americani (Oas) e provando a favorire lo sviluppo dell'Alleanza.

Il 13 giugno, la commissione sulla Baia dei Porci, consegnò a JFK il suo rapporto concludendo che con Castro non era possibile convivere. In agosto, a Punta del Este, Richard Goodwin, consigliere per gli affari latinoamericani, ebbe un colloquio con Ernesto Che Guevara, ministro dell'industria di Cuba²⁰. Pur criticando l'Alleanza – strumento per incanalare risorse economiche verso le nazioni a sud del Rio Bravo e prevenire inevitabili esplosioni rivoluzionarie - il Che ebbe accenti concilianti. Costretto dalle difficoltà economiche del suo paese, offrì a Washington un sostanziale *modus vivendi*: in cambio dello stop alle azioni contro L'Avana, Guevara propose per Cuba una soluzione "finlandese": completa libertà di scelte in abito domestico con limitazioni in politica estera, in particolare, no all'alleanza politica e militare con Mosca e limiti agli aiuti alla diffusione della rivoluzione comunista nelle Americhe. Kennedy non accettò temendo che, dopo la Baia dei Porci, avrebbe accresciuto il prestigio di Castro e l'esempio della sua rivoluzione. Nei mesi successivi, con la crisi di Berlino in stasi, e a fronte delle difficoltà dell'Alleanza, il problema del contagio comunista di Cuba si fece più pressante e la necessità di agire contro Castro condusse l'amministrazione ad inaugurare un nuovo programma di azioni coperte. All'inizio del 1962, l'intelligence evidenziava che, grazie all'esempio di Cuba, l'America Latina sembrava sull'orlo di una rivoluzione. La Casa Bianca aveva il terrore di quello che poteva accadere e temeva che la situazione potesse sfuggirle di mano²¹. Anche per l'Economist l'esempio di Castro era pericoloso: molti latinoamericani guardavano a Cuba come ad un'isola in cui un leader, bello come un attore, era riuscito a dare la terra ai poveri, aveva messo in riga le classi agia-

¹⁹ "Record of Actions at the 483^d Meeting of the Nsc", 5 maggio 1961, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d205>> (16 giugno 2015).

²⁰ "Memorandum From the President's Assistant Special Counsel (Goodwin) to President Kennedy", 22 agosto 1961, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d256#fn-ref4>> (16 giugno 2015).

²¹ P. Gleijeses, *Conflicting Missions*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2002.

te, costringendo i *gringos*, gli americani, a stare al loro posto²². Il 30 novembre, con un memo per Bob Kennedy e il nuovo direttore Cia, John McCone, JFK inaugurava nuove azioni per abbattere Castro: l’Operazione Moongose²³. Affidata al generale Ed Lansdale, voleva creare le condizioni per una sollevazione contro Fidel, entro fine 1962²⁴. A partire da marzo, Moongose contemplava varie iniziative per sabotare il regime da azioni di guerriglia alla distruzione delle piantagioni di canna da zucchero etc., fino a creare le basi, entro le prime settimane di ottobre, di una rivolta contro Castro per sostituirlo con un governo gradito. Tuttavia, come con l’Operazione Zapata, anche con Mongoose, i fratelli Kennedy furono prudenti. Intendevano organizzare una sommossa, ma doveva essere pianificata in modo da essere negata, se scoperta. L’intera operazione si sarebbe però rivelata una delusione. Un’*psychological salve for inaction*”, la definì Bundy²⁵. Fu la peggior combinazione di politica estera: aggressiva, rumorosa e inefficace: vi era sufficiente sostanza per allarmare Castro e Mosca, ma non tanto da minacciarne il potere. Nei mesi tra estate e autunno 1962, l’attività militare americana, era così elevata che la possibilità di una invasione, non appariva improbabile. Di qui la successiva decisione sovietica di inviare i missili.

4. L’infiltrazione comunista in America Latina: il caso cubano e brasiliano

Se l’Operazione Moongose si rivelò più un problema che una soluzione, inducendo Kruscev a inviare i missili, il problema del contagio comunista, grazie all’esempio cubano era uno dei principali motivi di preoccupazione per Kennedy. Come sarebbe accaduto a Henry Kissinger con il Cile di Salvador Allende, JFK temeva che in America Latina potesse emergere una nuova Cuba. Il 1 agosto 1962, l’intelligence evidenziava che, sebbene l’isola fosse preda di una grave crisi economica, favorita dall’embargo commerciale, il regime riteneva “inevitabile” una rivoluzione comunista nell’emisfero²⁶.

Vi erano prove di focolai in Guatemala e Venezuela, fomentati da L’Avana e l’esempio cubano poteva avere successo se fossero mancate riforme per lo sviluppo sociale ed economico dei popoli latinos. L’Alleanza per il Progresso era lo

²² R. Ruiz, *Cuba’s shadow over the Americas*.

²³ “Memorandum from President Kennedy”, 30 novembre 1961, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d278>> (16 giugno 2015).

²⁴ M. Dobbs, *One Minute to Midnight*, p. 11 e “Program Review by the Chief of Operations, Operation Mongoose (Lansdale)”, in <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d291>> (16 giugno 2015).

²⁵ J. Castañeda, *Compañero*, p. 239.

²⁶ “National Intelligence Estimate 85-2-62 – Situation and prospects in Cuba”, 1° agosto 1962, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d363>> (16 giugno 2015).

strumento con cui Kennedy intendeva contrastare tale pericolo. Tuttavia, come detto, il progetto fu ostacolato da vari elementi. Di conseguenza, JFK non esclude di nuovo l'uso di azioni coperte per combattere ovunque la diffusione del morbo comunista. Fu così per Cuba, quando, dopo la crisi dei missili, volle lasciarsi le mani libere sull'uso della forza, fu così anche per il Brasile del presidente Joao Goulart. Secondo recenti documenti, ben due anni prima del colpo che, il 1 aprile 1964, lo avrebbe deposto, con l'aiuto determinante dell'amministrazione di Lyndon Johnson, Washington discuteva come contrastarlo. Questi, durante la crisi dei missili, aveva ricoperto il ruolo di canale segreto di comunicazione tra JFK e Castro, ma era apparso poco collaborativo quando si era trattato di isolare Cuba. In vari interventi pubblici, Goulart rigettò l'idea che la forza potesse risolvere i problemi internazionali e che era necessaria la coesistenza tra regimi politici diversi. Il suo paese avrebbe sempre sostenuto il diritto di Cuba a condurre il suo esperimento e non avrebbe aiutato quelli che ne avrebbero messo in pericolo il diritto all'autodeterminazione.²⁷ Kennedy era preoccupato anche dal fatto che nel governo Goulart vi fossero esponenti comunisti. Un memo dell'11 dicembre 1962²⁸ sosteneva che gli Usa dovevano scegliere se abbattere Goulart o spingerlo a rifiutare il progressivo spostamento a sinistra dei suoi orientamenti. Come disse JFK all'ex presidente Kubitschek, il 13 dicembre, la situazione nel suo paese lo preoccupava più di Cuba. Dopo aver tentato di convincere Goulart a mitigare le sue tendenze di sinistra (anche con un incontro, il 17 dicembre 1962, con Robert Kennedy), il 7 marzo 1963, l'ambasciatore in Brasile Lincoln Gordon scrisse un memo a JFK in cui prospettava la possibilità di sostituirlo con un governo più attento alle richieste americane²⁹. L'8 ottobre, nell'Ufficio Ovale, JFK, insieme a Gordon e a McNamara, sostenne la necessità di accelerare i preparativi per un intervento contro Goulart, in modo da sottrarre il governo all'influenza di elementi comunisti³⁰.

²⁷ R. Ruiz, *Cuba's shadow over the Americas*.

²⁸ "US short term policy toward Brasil", 11 dicembre 1962, <<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB465/docs/Document%20%20US%20short%20term%20policy%20toward%20brazil.pdf>> (1° giugno 2015).

²⁹ "Memorandum to Mr. McGeorge Bundy. The White House. Political Coinciderations Affecting to U.S. Assistance to Brasil", 7 marzo 1963, <<http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB465/docs/Document%20%20political%20considerations%20affecting%20us%20assistance%20to%20brazil.pdf>> (16 giugno 2015).

³⁰ "Excerpts from John F. Kennedy's conversation regarding Brazil with U.S. Ambassador to Brazil Lincoln Gordon on Monday", 7 ottobre 1963, <<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB465/docs/Document%20%209%20brazil-jfk%20tapes-100763-revised.pdf>> (16 giugno 2015).

5. JFK e Cuba – novembre 1962/novembre 1963. Tra complotti e negoziati

Al termine della crisi, ottenuta la rimozione dei bombardieri sovietici Il-28, in cambio del blocco di Cuba, JFK, di fatto, non accettò di impegnarsi a non invadere (condizione essenziale nell'accordo con Kruscev) per garantirsi piena libertà. Temeva che Castro potesse approfittarne per stimolare fiammate rivoluzionarie nell'emisfero. Il 14 dicembre inviò una lettera a Kruscev in cui chiedeva la garanzia che Cuba non tentasse atti aggressivi contro altre nazioni per favorire la sovversione comunista. Il 3 novembre, quando Rusk, all'Nsc, evidenziò che in Venezuela si erano registrati sabotaggi attribuibili a gruppi pro Castro o ispirati dai cubani, JFK disse che, in quei casi, Washington doveva rispondere in modo spietato³¹. Il 29 dicembre, si recò a Miami per ricevere gli ex prigionieri, reduci dalla Baia dei Porci, liberati da Castro dopo lunghe trattative. Qui, all'Orange Bowl, preso dall'entusiasmo degli esuli anticastristi, assunse impegni importanti per la liberazione di Cuba.

A riprova dei timori statunitensi, il 16 gennaio 1963, in un discorso, Fidel sostenne la necessità della sovversione comunista in America Latina, come mezzo per la sopravvivenza della rivoluzione cubana. Dopo la crisi dei missili, malgrado il terrore della sovversione comunista, la consapevolezza del pericolo corso, indusse sia Washington, sia Mosca a impegnarsi per evitare che simili situazioni potessero ripetersi. Tra Kennedy e Kruscev ripresero le comunicazioni dirette con l'obiettivo di giungere ad accordi più ampi perché, come disse il presidente il 20 novembre, se si era riusciti a risolvere la questione di Cuba, era possibile aspettarsi progressi in altre aree di tensione Usa-Urss³². Confortato dall'apprezzamento dell'opinione pubblica per la conclusione della crisi, JFK non più assillato dal pericolo di essere accusato di *appeasement* con l'Urss, si sentiva politicamente più sicuro nel perseguire quella distensione con i sovietici che forse avrebbe avviato già nel 1961³³. Il 9 gennaio, con Dobrynin, reiterò l'intenzione di migliorare le relazioni con l'Urss. Non vi era motivo che tra Mosca e Washington si sviluppassero attriti. Vi era però un problema: gli oltre 17.000 soldati sovietici a Cuba, lasciati a protezione di Castro. Ciò creava tensioni. L'opinione pubblica statunitense era molto sensibile: vi ravvisava una lampante violazione della dottrina Monroe, secondo cui nessuna nazione fuori del continente americano avrebbe potuto penetrarvi. Per capire l'imbarazzo sta-

³¹ "Summary Record of the 19th Meeting of the Executive Committee of the National Security Council", 3 novembre 1962, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d138>> (16 giugno 2015).

³² J. F. Kennedy, "The President's News Conference", 20 novembre 1962.

³³ M. Beschloss, *Guerra Fredda*, p. 573.

tunitense, Mosca avrebbe dovuto paragonare tale situazione a truppe americane in numero simile in Finlandia³⁴. JFK ribadì che non aveva intenzione di invadere Cuba, ma le cose sarebbero migliorate se i sovietici si fossero ritirati. Le relazioni Usa-Urss erano più importanti ed era ansioso di raggiungere accordi in altri ambiti. A questo scopo, anche Cuba poteva essere un possibile campo di sperimentazione.

Un primo segnale di cambio di atteggiamento di Washington verso L'Avana vi fu il 4 gennaio 1963, con un memo di Bundy a JFK³⁵. Qui, alla luce della crisi, il consigliere evidenziava come l'Operazione Moongose fosse ad un punto morto e fosse quindi necessario ripensare alle operazioni contro Cuba. Tuttavia, partendo dal dialogo avviato con L'Avana per il rilascio dei prigionieri della Baia dei Porci, Bundy rilevava che era necessario esplorare alternative, ad esempio canali per comunicare con dissidenti del regime, anche con Castro. Al riguardo era possibile utilizzare James Donovan, che aveva trattato per i prigionieri della Baia dei Porci. JFK, conscio di non aver ottenuto nulla con la destabilizzazione del regime, accolse il suggerimento. Il 7 gennaio John McCone notava come il presidente spingeva perché Donovan dialogasse con Castro per tutelare gli interessi americani³⁶.

Restava però irrisolto il problema delle truppe e il pericolo della rivoluzione comunista in America Latina. Subito dopo la fine della crisi, l'opposizione repubblicana aveva sottoposto JFK a continui attacchi per non aver eliminato i sovietici da Cuba. La loro presenza minava la Dottrina Monroe e rafforzava la penetrazione comunista nel continente. Conversando con Ben Bradlee, Kennedy si disse convinto che la questione delle truppe poteva far diventare Cuba come la Cina al tempo di Harry Truman. Come questi, dopo l'avvento del comunista Mao, era stato accusato di aver "perso la Cina", così, se lui non avesse risolto il problema dei sovietici nell'isola e della sovversione in America Latina, sarebbe stato accusato di aver "perso Cuba". A fine marzo 1963, il suo indice di gradimento era sceso dal 76 al 66% perché l'opinione pubblica non apprezzava il modo in cui trattava il problema di Cuba. Importanti repubblicani, da Kenneth Keating a Barry Goldwater, lo accusavano di aver perso ogni iniziativa e lo definivano debole e incoerente. In aprile, l'ex vicepresidente Nixon lo attaccò per aver permesso a Mosca di mantenere una "testa di ponte" comunista a Cuba e

³⁴ "Memorandum of Conversation", 9 gennaio 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d266>> (16 giugno 2015).

³⁵ "Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Kennedy", 4 gennaio 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d261>> (31 maggio 2015).

³⁶ "Meeting for the Record. Subject: Meeting of DCI with James B. Donovan", 7 gennaio 1963, <<http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v10-12mSupp/pdf/d591.pdf>> (16 giugno 2015).

per aver aiutato i sovietici ad “insinuare i loro stivali nel cortile di casa degli Usa”³⁷.

Il problema di Cuba andava risolto, anche per evitare che diventasse un tema della campagna presidenziale del 1964. Il 28 febbraio, JFK discusse con i capi di Stato Maggiore i piani di una possibile invasione. Mentre i militari gli espongono il pericolo che Castro approfittasse delle armi fornite da Mosca, per esportarle in altri paesi latinoamericani e accendere la scintilla rivoluzionaria, Kennedy si mostrava interessato a creare le condizioni di una rivolta contro Castro³⁸. Era necessario favorire misure, anche in collaborazione con gli anticastristi di Miami, per indebolire il regime con sabotaggi all’industria della canna da zucchero, principale risorsa del paese, assalti pirata di navi dirette verso i porti cubani etc. Lo scopo? Abbattere Castro con una rivolta capeggiata da esponenti del regime, esasperati dalla crisi economica e dall’eccessiva dipendenza da Mosca. In tale ottica vanno inquadrati i raid contro due navi sovietiche che portavano rifornimenti all’isola, operati da Alpha 66, un gruppo anticastrista, tra il 18 e il 27 marzo 1963. Due giorni dopo, il 29 marzo, JFK, parlando all’Ex Comm, li criticò. Temeva potessero peggiorare le relazioni Usa-Urss. Gli fece eco Rusk: i raid non avrebbero danneggiato Castro, ma avrebbero aggravato il problema della presenza sovietica a Cuba perché Kruscev poteva essere indotto ad aumentare la capacità militare cubana³⁹. Kennedy, per coprirsi dalle critiche dell’opposizione repubblicana e degli esuli anticastristi, era disposto ad accettare i raid ma che colpissero navi cubane, non sovietiche. McCone gli rispose che bloccarli avrebbe suscitato dure prese di posizione⁴⁰. Malgrado ciò, due giorni dopo, JFK assunse misure per limitarli. La sua scelta fu criticata. Miro Cardona, leader degli esuli di Miami si dimise. Il 18 aprile, sul New York Times, uscì un articolo in cui gli anticastristi denunciavano quello che, secondo loro, era un tentativo di coesistere con Castro⁴¹. L’11 aprile JFK scrisse a Kruscev per annunciargli il blocco dei raid. La volontà di accordi con Mosca era un fattore da tenere sempre presente. Questi però non si sarebbero mai interrotti del tutto per tutto il 1963. Perché? Per la Casa Bianca era necessario mantenere una continua pressione su L’Avana. I raid, come i sabotaggi all’economia, servivano a soddisfare «*the President’s desire for some noise level and for some action in the immediate future*»⁴². Se non fosse stato fatto

³⁷ D. Coleman, *The Fourteenth Day*, p. 205.

³⁸ “Memorandum for the Record. Subject: Meeting of the Joint Chiefs of Staff with the President”, 28 febbraio 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d289>> (16 giugno 2015).

³⁹ L. Freedman, *Kennedy’s Wars*, p. 231.

⁴⁰ “Summary Record of the 42^d Meeting of the Executive Committee of the National Security Council”, 29 marzo 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d303>> (16 giugno 2015).

⁴¹ J. Douglass, *JFK and the Unspeakable*, p. 59.

future»⁴². Se non fosse stato fatto nulla, Castro si sarebbe rafforzato e gli oppositori, interni a Cuba, ma anche esterni (esuli a Miami) si sarebbero demoralizzati. Kennedy non voleva far estinguere la fiamma dell'opposizione interna ed esterna, ma non farla crescere fino a perderne il controllo, soprattutto se ciò avesse comportato la necessità di una invasione. Il fuoco avrebbe dovuto essere alimentato, ma doveva restare non troppo evidente per farlo apparire, in modo credibile, come una azione di ribelli anti-Castro, senza collegamento con gli Usa⁴³. Una scelta analoga alla Baia dei Porci e all'Operazione Moongose.

Nel contempo, la Casa Bianca non trascurava il dialogo. Un documento del 4 marzo evidenzia l'estremo interesse di Kennedy verso i contatti Donovan-Castro. A suo giudizio, per discutere con il cubano era necessario agire con flessibilità, non imponendo come preconditione la rottura delle relazioni Urss-Cuba⁴⁴. Il 7 aprile Castro parlò con Donovan e le sue parole sembravano andare incontro alle preoccupazioni americane. Avrebbe tentato di sottrarsi ad una eccessiva sudditanza verso Mosca e non aveva intenzione di esportare la sovversione comunista nell'emisfero.⁴⁵ Qualche giorno dopo, l'amministrazione ne prese atto e iniziò a definire una strategia differente dalla pura e semplice destabilizzazione. Un memo per Bundy dell'11 aprile evidenziava che, in contemporanea con le azioni per abbattere Castro poteva essere utile esplorare alternative⁴⁶. Tenendo conto di ciò che aveva riferito a Donovan, un riavvicinamento Usa-Castro avrebbe neutralizzato due dei principali motivi di preoccupazione di Washington (gli stessi esposti da JFK nella conferenza stampa del 20 novembre): la reintroduzione di armi offensive nell'isola e la sovversione comunista. Solo così sarebbe stato possibile ridurre la minaccia di nuove armi offensive a Cuba e limitare la presenza sovietica. Qualche giorno dopo, McCone, in un colloquio con Kennedy a Palm Beach, sollevò l'ipotesi di affiancare ai tentativi di indebolire Castro anche incentivi a rompere l'alleanza con Mosca e ottenere la dipartita delle truppe sovietiche, riorientando anche le politiche cubane verso l'emisfero. Kennedy, consapevole di quanto maturava nel governo, scelse una duplice strategia: continuare con le azioni coperte anche con sabotaggi e azioni violente, ma abbinandovi la ricerca del dialogo (sempre tramite Donovan) per

⁴² "Memorandum From Gordon Chase of the National Security Council Staff to the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy)", 11 aprile 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d313>> (16 giugno 2015).

⁴³ L. Freedman, *Kennedy's Wars*, p. 232.

⁴⁴ "Memorandum For the Record. Subject: Mr Donovan's trip to Cuba", 4 Marzo 1963, <<http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB103/630304.pdf>> (16 giugno 2015).

⁴⁵ R. Dallek, *JFK. Una vita incompiuta*, pag. 723.

⁴⁶ "Memorandum For Mr. Bundy. Subject: Cuba Policy, 11 aprile 1963, <<http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB103/630411.pdf>> (16 giugno 2015).

convincere Castro a rompere con l'Urss e farlo rientrare nell'orbita americana⁴⁷. Bundy, il 21 aprile, ribadiva la linea del presidente. Era necessario perseguire qualche forma di accomodamento per rendere Castro il nuovo “Tito dei Caraibi”, alludendo alla scelta del maresciallo jugoslavo di separare le sue sorti da Mosca e sviluppare strategie nazionalistiche autonome⁴⁸. Di tali sviluppi, di fronte all'opinione pubblica e per proteggersi dalle critiche dell'opposizione, JFK non faceva parola. Consapevole che gli esuli anticastri avevano stretto legami con gruppi legati al partito repubblicano e potevano essere una minaccia alla sua amministrazione, in pubblico esponeva una sola faccia della medaglia con cui affrontava il problema cubano. Ad esempio, il 19 aprile, a Fort Benning, disse di non accettare che di lì a cinque anni Castro fosse ancora a Cuba. Non poteva indicare vie per il cambiamento, ma queste dovevano esservi perché i cubani dovevano essere liberi. Negli stessi giorni, Fidel dava una intervista alla giornalista Lisa Howard. In sintesi, nell'intervista, trasmessa dall'ABC il 10 maggio, il cubano espresse posizioni simili a quelle auspiccate dalla Casa Bianca nel dibattito interno. Si disse convinto della possibilità di un reale riavvicinamento Washington - L'Avana e si disse pronto a discutere sia della presenza delle truppe Urss, sia di Cuba come base di sovversione comunista nell'emisfero⁴⁹. A indurre Castro a più miti consigli avevano contribuito molti elementi. In primo luogo le crescenti difficoltà economiche di Cuba, minata sia dai sabotaggi favoriti da Washington, sia dagli effetti deleteri del blocco commerciale imposto all'isola sin dall'ottobre precedente (come notava il vice di McCone, Richard Helms⁵⁰). In secondo luogo, l'ardore rivoluzionario di Castro sarebbe stato notevolmente ridimensionato dal successivo viaggio a Mosca. Il 14 giugno l'intelligence scriveva che la volontà di Kruscev di perseguire la coesistenza pacifica con gli Usa, favorita anche dal pericolo corso con la crisi dei missili, non contemplava il sostegno alle insurrezioni in America Latina favorite da Castro⁵¹. Quindi, chiosava Helms, Kruscev aveva chiesto a Castro di adottare una politica più conciliante con gli Usa.

Kennedy approfondì quindi il dialogo, pur preservando la destabilizzazione del regime fino ad abbatterlo con una rivolta di dissidenti. Non mancavano, nel go-

⁴⁷ “Memorandum of a Conference With President Kennedy”, 15 aprile 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d315>> (16 giugno 2015).

⁴⁸ “Memorandum From the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to the Standing Group of the National Security Council”, 21 aprile 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d320>> (16 giugno 2015).

⁴⁹ T. Clarke, *JFK's Last Hundred Days*, p. 191.

⁵⁰ “Memo for McCone”, 1 maggio 1963, <<http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v10-12mSupp/pdf/d671.pdf>> (16 giugno 2015).

⁵¹ “National Intelligence Estimate. Situation and prospects in Cuba”, 14 giugno 1963, <<http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v10-12mSupp/pdf/d687.pdf>> (16 giugno 2015).

verno, quelli in disaccordo con Castro. Come notava Bundy il 10 maggio, l'opposizione era tra i contrari all'eccessivo sostegno di Mosca e al graduale avvicinamento alle posizioni comuniste. Per questi, un golpe, era la naturale continuazione della rivoluzione del 1959. Un documento Cia dell'8 giugno evidenziava gli obiettivi della Casa Bianca: creare divisioni all'interno del regime per indurre un colpo che avrebbe portato all'uscita di scena di Castro e al ritiro delle forze sovietiche⁵². Un approccio definito *Fidelismo sin Fidel*, fondato cioè su seguaci del *lider maximo*, disincantati e pronti a fondare un nuovo governo rivoluzionario, senza elementi comunisti (come Che Guevara o il fratello Raul). In alcuni documenti, elaborati dal segretario all'esercito Cyrus Vance, fu indicata una data per l'azione, 1 dicembre 1963.

Il 19 giugno, JFK approvò nuove operazioni di sabotaggio contro Cuba. Anche se, pragmaticamente, apprezzava l'idea di convivere con un regime socialista a Cuba con a capo Castro o chi per lui, a patto che non tentasse di esportare la rivoluzione in altre nazioni latinoamericane o dimostrasse di essere libero dall'influenza sovietica, in modo simile a Tito in Jugoslavia (che incontrò a metà ottobre 1963), Kennedy restava un *cold warrior*. Doveva rispondere alle pressioni per abbattere Castro, provenienti dall'amministrazione, ma anche da quelli preoccupati dalla sovversione comunista in America Latina (non a caso, in quel periodo si parlava di una nuova recrudescenza delle azioni cubane nell'emisfero). E poi, a un anno dalla rielezione, le conseguenze politiche di uno scoperto tentativo di riavvicinamento a Castro erano ben più di ciò che potesse rischiare⁵³.

Dopo alcuni mesi di stallo, le trame del dialogo ripresero a svilupparsi. Il 26 agosto, William Atwood, ex ambasciatore in Guinea, conoscente di JFK, ebbe un colloquio con Seydon Diallo, rappresentante della Guinea a Cuba. Diallo riferì che Castro era insoddisfatto della sua posizione di satellite sovietico. L'embargo commerciale lo indeboliva, ma non a sufficienza per metterne in pericolo la leadership. Avrebbe voluto avviare Cuba sulla via dei paesi non-allineati, ma i raid degli esuli non facevano che rafforzare le posizioni dei falchi, contrari a normalizzare la realtà cubana.

Il 18 settembre, Atwood, in base alle affermazioni di Castro, scriveva che era possibile eliminare il problema di Cuba dalla campagna del 1964, perseguendo sia l'evacuazione del personale militare Urss, sia la fine della sovversione comunista in America Latina. Come? Instrandando Cuba su una politica di non allineamento. Per farlo, Atwood si offriva di iniziare contatti con il capo della di-

⁵² "Paper Prepared by the Central Intelligence Agency for the Standing Group of the National Security Council", 8 giugno 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d346>> (16 giugno 2015).

⁵³ R. Dallek, *JFK, Una vita incompiuta*, p. 724.

plomazia cubana all’Onu, Carlos Lechuga. Solo così era possibile neutralizzare il problema di Cuba in modi convenienti agli interessi Usa⁵⁴.

Il 20 settembre, Atwood ottenne da Adlai Stevenson l’accordo di JFK ad avviare contatti con Lechuga. Privare l’opposizione repubblicana della questione cubana, neutralizzando il problema secondo gli interessi Usa, era una prospettiva affascinante per Kennedy. Sarebbe anche finito l’imbarazzo per l’immagine di una superpotenza prevaricatrice, gli Usa, che angariava una piccola isola. Se il riavvicinamento avesse permesso di raggiungere gli obiettivi indicati, JFK era convinto di riuscire a portare dalla sua l’opinione pubblica americana⁵⁵. Con l’ok ai negoziati Kennedy intendeva ottenere una Cuba neutrale⁵⁶, con o senza Castro.

Iniziarono vari colloqui tra Atwood e Lechuga con alti e bassi. In un memo del 21 ottobre, si evidenziava come Atwood fosse un po’ scoraggiato perché se Castro e Lechuga sembravano interessati, erano però isolati nelle loro azioni da esponenti della linea dura come Che Guevara⁵⁷.

Il 7 ottobre, Adlai Stevenson, alle Nazioni Unite, suggerì che se Castro avesse voluto raggiungere accordi con Washington avrebbe dovuto fare tre cose: staccarsi da Mosca, bloccare la sovversione in America Latina e rispettare gli obiettivi della sua rivoluzione in termini di rispetto dei diritti umani⁵⁸. Il 24 ottobre, su richiesta di Bradlee e Atwood, JFK accettò di parlare con Jean Daniel, editore del socialista *Nouvel Observateur*⁵⁹.

Nell’intervista, JFK fu franco riguardo Cuba. Riconobbe le colpe che aveva avuto il suo paese nel sostenere Batista. Castro e la sua rivoluzione era una chiara risposta. Personalmente comprendeva le ragioni cubane e aveva ammirato le dichiarazioni che Fidel aveva fatto sulla Sierra Maestra in favore della giustizia e contro la corruzione. Ma, era convinto anche che, avvicinandosi a Mosca, Castro avesse rinnegato le posizioni originarie. Non solo, con la sua spregiudicatezza aveva rischiato di condurre il mondo ad un conflitto nucleare. Sostenne

⁵⁴ “Memorandum by William Attwood”, 18 settembre 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d367>> (16 giugno 2015).

⁵⁵ R. Dallek, *JFK. Una vita incompiuta*, p. 725.

⁵⁶ T. Sorensen, *Counselor*, p. 353.

⁵⁷ “Memorandum From Gordon Chase of the National Security Council Staff to the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy). Subject: Accomodation with Castro”, 21 ottobre 1963, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d372>> (16 giugno 2015).

⁵⁸ “Memorandum From William Attwood to Gordon Chase of the National Security Council Staff”, 8 novembre 1963 <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d374>> (16 giugno 2015).

⁵⁹ T. Clarke, *JFK'S Last Hundred Days*, p. 251; R. Dallek, *JFK. Una vita incompiuta*, p. 726; J. Douglass, *JFK and the Unspeakable*, p. 72.

che l'embargo americano sarebbe continuato finché Fidel non avesse bloccato la sua attività di sovversione in America Latina. Concluse citando come esempi per Castro quelli di Tito in Jugoslavia e del leader marxista della Guinea Sekou Tourè. L'accordo che stava proponendo era chiaro: se Fidel avesse smesso di esportare la sovversione comunista in America Latina e fosse divenuto un nuovo "Tito dei Caraibi", avrebbe potuto ottenere il riconoscimento e l'aiuto statunitense⁶⁰.

Il 5 novembre, JFK parlando con Bundy dell'invito di Castro ad Atwood per colloqui diretti, probabilmente favoriti dall'intervista a Daniel, sostenne che perché il dialogo fosse possibile, era necessario togliere Atwood dal libro paga del governo così che se si fosse saputo dell'incontro, la Casa Bianca avrebbe potuto negare di esserne a conoscenza.⁶¹

Un ulteriore segnale a Castro, JFK lo diede parlando a Miami il 19 novembre, tre giorni prima di morire. In esso, riaffermò le condizioni per la normalizzazione: eliminare i legami con l'Urss e bloccare i tentativi di destabilizzare le repubbliche americane. Questi due elementi e solo quelli dividevano gli Usa da Cuba. Con essi nulla era possibile, senza, tutto lo era⁶².

Alla comunità cubana di Miami non sfuggì l'implicita disponibilità di JFK a un nuovo inizio nei rapporti con Cuba. Gli anticastristi lo considerarono espressione della volontà di accettare il *fidelismo sin Fidel*.

6. Conclusioni

Dopo la crisi dei missili, nell'ultimo anno di vita, JFK gestì i rapporti con L'Avana con pragmatismo e spregiudicatezza. Il suo scopo era sottrarre la questione di Cuba, con tutti i suoi corollari, dai temi della campagna presidenziale del 1964. Per farlo non esitò a percorrere strade inesplorate e spesso contraddittorie. Se da una parte tentò di sfruttare le divisioni nel governo cubano, favorite dalle cattive condizioni economiche, per fomentare un golpe contro Castro, dall'altra, intavolò inediti negoziati. Trattative volte a indurre il cubano a rompere l'abbraccio sempre più soffocante con Mosca per trasformarlo nel "Tito dei Caraibi": autonomo dall'Urss, senza truppe sovietiche e con la possibilità di ricevere aiuti economici necessari a consolidarne il governo. Perché sin dai primi giorni della crisi dei missili, come evidenziato da documenti dell'archivio di Robert Kennedy, resi noti nel 2012, solo due elementi non erano negoziabili nei

⁶⁰ Clarke, p. 252, Dallek, p. 726; Douglass, p. 72.

⁶¹ "JFK to Bundy", 5 novembre 1963, <<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB269/doc04-audio.mp3>> (1° giugno 2015).

⁶² R. Dallek, *JFK. Una vita incompiuta*, p. 727.

rapporti Washington-L'Avana: i legami militari con Mosca e la tendenza del governo castrista a sovvertire i governi latinoamericani per diffondere la rivoluzione comunista⁶³. Se Castro vi avesse rinunciato, come disse Kennedy a Miami, il 19 novembre 1963, tutto era possibile: la sua amministrazione avrebbe potuto convivere con un regime comunista a sole 90 miglia dalle coste della Florida. Un vero e proprio *one hell of a gamble*, un gioco d'azzardo, nel contesto delle tradizionali logiche della Guerra Fredda, per usare un'espressione di JFK durante la crisi dei missili.

7. Bibliografia

- Beschloss, Michael. *Guerra Fredda*, Milano, Mondadori, 1991.
- Castañeda, Jorge G. *Compañero*, Milano, Mondadori, 1997.
- Thurston, Clarke. *JFK'S Last Hundred Days*, New York, Penguin Press, 2013.
- Coleman, David G. *The Fourteenth Day*, New York - London, W.W. Norton & Company, 2012.
- Dallek, Robert. *JFK. Una vita incompiuta*, Milano, Mondadori, 2003.
- Dobbs, Michael. *One minute to midnight*, New York, Random House, 2008.
- Douglass, James. *JFK and the unspeakable*, New York, Orbis Book, 2008.
- "Excerpts from John F. Kennedy's conversation regarding Brazil with U.S. Ambassador to Brazil Lincoln Gordon on Monday", 7 ottobre 1963, <<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB465/docs/Document%209%20Brazil-jfk%20tapes-100763-revised.pdf>> (16 giugno 2015).
- Freedman, Lawrence. *Kennedy's Wars*, New York - Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Fursenko, Aleksandr - Naftali, Timothy. *One Hell of a Gamble: Khrushchev, Castro, and Kennedy, 1958-1964*, New York - London, W.W. Norton, 1998.
- Gleijeses, Piero. *Conflicting Missions*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2002.
- JFK to Bundy, 5 novembre 1963, <<http://nsarchive.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB269/doc04-audio.mp3>> (1° giugno 2015).
- Kennedy, John F. "The President's News Conference", 20 novembre 1962 in, *The American Presidency Project*, <www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=9020&st=&st1=> (16 giugno 2015).
- Kennedy, John F. "Message From President Kennedy to Chairman Khrushchev", 21 novembre 1962, in *Foreign Relations of the United States, 1961-1963, Volume XI, Cuban Missile Crisis and Aftermath*, Doc. 202,

⁶³ "Political Path", 25 ottobre 1962, Department of State, <<http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB395/docs/political%20path.pdf>> (16 giugno 2015).

- <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d202#fn3> (16 giugno 2015).
- “Memorandum by William Attwood”, 18 settembre 1963, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc. 367, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d367> (16 giugno 2015).
- “Memo For McCone”, 1 maggio 1963, <http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v10-12mSupp/pdf/d671.pdf> (16 giugno 2015).
- “Memorandum For Mr. Bundy. Subject: Cuba Policy, 11 aprile 1963, <http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB103/630411.pdf> > (16 giugno 2015).
- “Memorandum For the Record. Subject: Meeting of DCI with James B. Donovan”, 7 gennaio 1963, <http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v10-12mSupp/pdf/d591.pdf> (16 giugno 2015).
- “Memorandum For the Record. Subject: Meeting of the Joint Chiefs of Staff with the President”, 28 febbraio 1963, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc. 289, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d289> (16 giugno 2015).
- “Memorandum For the Record. Subject: Mr Donovan’s trip to Cuba”, 4 Marzo 1963, <http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB103/630304.pdf> (16 giugno 2015).
- “Memorandum From Gordon Chase of the National Security Council Staff to the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy)”, 11 aprile 1963, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc. 313, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d313> (16 giugno 2015).
- “Memorandum From Gordon Chase of the National Security Council Staff to the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy). Subject: Accomodation with Castro”, 21 ottobre 1963, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc 372, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d372> (16 giugno 2015).
- “Memorandum From the President's Assistant Special Counsel (Goodwin) to President Kennedy”, 22 agosto 1961, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X, Cuba, January 1961 - September 1962, Doc. 256, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d256#fnref4> (16 giugno 2015).
- “Memorandum From the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to the Standing Group of the National Security Council”, 21

- aprile 1963, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI*, cit., Doc. 320, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d320>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum From President Kennedy", 30 novembre 1961, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X*, cit., Doc. 278, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d278>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum From the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Kennedy", 4 gennaio 1963, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI*, cit., Doc. 261, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d261>> (31 maggio 2015).
- "Memorandum From William Attwood to Gordon Chase of the National Security Council Staff", 8 novembre 1963, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI*, cit., Doc. 374, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d374>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum of a Conference With President Kennedy", 15 aprile 1963, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI*, cit., Doc. 315, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d315>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum of Conversation", 29 novembre 1962, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI*, cit., Doc. 218, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d218>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum of Conversation", 9 gennaio 1963, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI*, cit., Doc. 266, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d266>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum of Meeting with President Kennedy", 23 agosto 1962, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X*, cit., Doc. 385, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d385>> (16 giugno 2015).
- "Memorandum to Mr. McGeorge Bundy. The White House. Political Considerations Affecting to U.S. Assistance to Brasil", 7 marzo 1963, <<http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB465/docs/Document%205%20political%20considerations%20affecting%20us%20assistance%20to%20brasil.pdf>> (16 giugno 2015).
- "National Intelligence Estimate 85-2-62 – Situation and prospects in Cuba", 1° agosto 1962, in *Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X*,

- cit., Doc. 363, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d363>> (16 giugno 2015).
- “National Intelligence Estimate Number. 86-63. Situation and prospects in Cuba”, 14 giugno 1963, <<http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v10-12mSupp/pdf/d687.pdf>> (16 giugno 2015).
- “National Security Action Memorandum No. 181”, 23 agosto 1962, <https://www2.gwu.edu/~nsarchiv/nsa/cuba_mis_cri/620823%20Memorandum%20No.%20181.pdf> (1° giugno 2015).
- “Notes of Kennedy's Remarks at the 508th Meeting of the NSC”, 22 gennaio 1963, <<http://static.history.state.gov/frus/frus1961-63v07-09mSupp/pdf/d286.pdf>> (16 giugno 2015).
- “Paper Prepared by the Central Intelligence Agency for the Standing Group of the National Security Council”, 8 giugno 1963, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc. 346, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d346>> (16 giugno 2015).
- “Program Review by the Chief of Operations, Operation Mongoose (Lansdale)”, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X, cit., Doc. 291, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d291>> (16 giugno 2015).
- Rabe, Stephen. “After the Missiles of October: John F. Kennedy and Cuba, November 1962 to November 1963”, in *Presidential Studies Quarterly*, Vol. 30, No. 4 (Dec. 2000) pp. 714-726, <<http://www.jstor.org/stable/27552142>> (16 giugno 2015).
- “Record of Actions at the 483^d Meeting of the Nsc”, 5 maggio 1961, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume X, cit., Doc. 205, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v10/d205>> (16 giugno 2015)
- Ruiz, Ramon. “Cuba’s shadow over the Americas”, in *The Massachusetts Review*, Spring 1963, pp. 455-475.
- Russo, Gus - Molton, Stephen. *Fratelli in Guerra*, Milano, Cairo, 2010.
- Sorensen, Theodore. *Counselor*, New York, Harper Collins, 2008.
- Stern, Sheldon M. *The Cuban Missile Crisis in American Memory*, Stanford, Stanford University Press, 2012.
- Stoll, Ira. *JFK Conservative*, Boston – New York, Houghton Mifflin, 2013.
- “Summary Record of the 19th Meeting of the Executive Committee of the National Security Council”, 3 novembre 1962, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc. 138, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d138>> (16 giugno 2015).

- "Summary Record of the 42^d Meeting of the Executive Committee of the National Security Council", 29 marzo 1963, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XI, cit., Doc. 303, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v11/d303>> (16 giugno 2015).
- "Telegram From the Department of State to the Embassy in the Soviet Union", 27 ottobre 1962, in Foreign Relations of the United States", 1961–1963, Volume VI, Doc. 67, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v06/d67>> (16 giugno 2015).
- "Telegram From the Embassy in Mexico to the Department of State", 19 ottobre 1961, in Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume XII, American Republics, Doc. 34, <<http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v12/d34>> (16 giugno 2015).
- "US short term policy toward Brasil", 11 dicembre 1962, <<http://nsarchive.gwu.edu/NSAE/NSAE465/docs/Document%20%20US%20short%20term%20policy%20toward%20brazil.pdf>> (1° giugno 2015).
- Waldron, Lamar - Hartmann Thom. *Ultimate Sacrifice*, New York, Carrol & Graf Publisher, 2005.

8. *Curriculum vitae*

Pier Francesco Galgani, analista e studioso di politica internazionale, Laurea in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Firenze, collabora con testate online e cartacee di relazioni internazionali. Ha pubblicato *America Latina e Stati Uniti. Dalla dottrina Monroe ai rapporti tra G.W. Bush e Chavez* (Franco Angeli, Milano, 2007) e *Una questione di carattere. L'eredità della politica estera di George W. Bush* (Bruno Mondadori, Milano, 2010).

